

Pinot Gallizio, se la pittura finisce a rotoli

OMAGGI Alba dedica una mostra al poliedrico artista e al suo tempo. Una figura complessa che attraversa diverse fasi e correnti. Ma la rassegna trascura proprio la più interessante: quella della «pittura industriale»

di Renato Barilli

Francamente, è da considerarsi un'occasione non sfruttata al meglio, la retrospettiva che il Comune di Alba ha organizzato attorno al suo cittadino più noto, Pinot Gallizio (1902-1964). E dire che, conosci dell'importanza dell'evento, i curatori, con in testa Andrea Busto, vi si erano accinti con impegno, a cominciare dal volto di Gallizio, proposto su ampi «lenzuoli» lungo il percorso di accesso alla mostra, col suo volto da fiero «provinciale», ben ambientato nel cuore delle Langhe, provvisto di qualche rassomiglianza rispetto al Guareschi dominatore della «bassa» parmense. E anche il Palazzo delle mostre e congressi che ospita la rassegna (fino al 1° maggio, cat. Silvana) è ampio e accogliente a sufficienza. Ma forse Alba aveva già sfruttato in precedenza taluni aspetti



Pinot Gallizio, «Senza titolo» (pittura industriale), 1958

del suo cittadino illustre, o più ancora un eccesso di impegno è stato di ostacolo alla nettezza della proposta. Infatti la rassegna pretende di fornire «il tempo» del personaggio, nell'arco che va dal 1953 al 1964, cioè uno spaccato di quanto allora accadeva nei vari aspetti e settori del nostro Paese, ivi compresi il cinema, la moda, la grafica pubblicitaria. Ma talvolta allargare il panorama significa anche renderlo indistinto, una ripresa in campo lungo è di ostacolo alla nitidezza dello sguardo. In definitiva, in questa mostra c'è troppo per un verso, troppo poco per un altro. A cominciare dal versante più intrinseco all'azione di Gallizio, la pittura, in cui egli entra in campo quando ha già cinquant'anni suonati, da ardente neofita del clima informale, nelle sue varie propaggini.

Di cui, certo, la mostra offre un'esatta documentazione, nei suoi vari filoni e accenti, che come è noto furono molti, diramati, talvolta contrastanti. C'è in tutto ciò una giustificazione, in quanto Gallizio si tuffò proprio in modo alquanto indiscriminato, nel folto tessuto di quelle sperimentazioni, ed è giusto quindi confrontarlo coi «materici» come Burri, risalendo addirittura al polimaterismo di Prampolini, o invece coi «segnici», iniziando con un maestro del filone quale Hartung, e continuando con il santone della Scuola del Pacifico, Tobey, e con gli affiliati italiani sovrappiù in seguito, quali Scarnavino e Novelli, risalendo poi ai furori gestuali di Vedova e di Moroni. E ci sono nel mazzo anche coloro che in quegli anni coltivavano un figurativismo primitivo

Pinot Gallizio e il suo tempo 1953-64
Alba, Palazzo delle mostre e congressi

fino al 1° maggio
catalogo Silvana

e barbarico, capeggiati da Dubuffet e da Jorn. Riferimenti che valgono tutti, nel caso del Nostro, ma che appunto rischierebbero di travolgerlo, di fare di lui una specie di volenteroso apprendista, abbastanza insicuro circa la sponda cui radicarsi. Così è, finché Gallizio coltiva queste varie carte nel mazzo, mescolandole tra loro. Ma, verso la fine degli anni '50, egli si accorge proprio di quanto sia dispersivo praticare l'informale nelle sue varie declinazioni. Occorre una scatto in avanti, fondato sull'intuizione

che quella stagione di angose esistenziali individualiste e solitarie è ormai al lumicino. Gli anni '60 incalzano, e con essi un bisogno di allargare l'orizzonte, di dare ascolto a nuove masse di utenti. Il «gesto» degli informali in sé è giusto e splendido, ma bisogna farlo uscire dal suo clima solitario, l'industria sta per ripartire alla grande, però, ahimè, con i suoi schemi e ritmi spersonalizzanti. E dunque, che fare? Persistere a coltivare lo splendore dell'atto gratuito, del puro documento di vita, o andare incontro al bisogno «popolare» di partecipazione a un prodotto allargato? Nasce a questo punto il coraggioso proposito di Gallizio di conciliare i due corni del dilemma, dando origine alla cosiddetta «pittura industriale»: questi gesti informali, in luogo di consumarsi nella soli-

tudine del pezzo unico, dovevano prolungarsi in una ripetizione come scorrendo su una catena di montaggio, ma senza perdere la loro golosa originalità. Un tentativo, insomma, di conciliare la qualità della testimonianza esistenziale con la quantità della merce. In pratica, Gallizio si rivolse a lunghi rotoli di tela bianca su cui imprimeva i suoi guizzi, le sue staccate impetuose: con la conseguenza che di quel tessuto infinito si poteva avere una consumazione «a metro», al taglio, come si dice anche per la pizza. Purtroppo la mostra in questione commette il peccato di superbia di credere che questa «pittura industriale» del suo cittadino sia fin troppo nota, e non valga la pena di presentarla una volta di più. Coerente con questo impegno ad allargare l'orizzonte, Gallizio, allora, si alleò con gli esponenti del situazionismo, come il sociologo francese Guy Debord e l'architetto olandese noto col solo nome proprio, Constant, prevenendo la necessità di progettare nuclei abitativi, ma per un'umanità non già stanziale, non per le api industriali da incastolare negli opifici della società consumista, bensì per un'umanità di diverso conio che, grazie all'avvento della società postindustriale, si sarebbe messa in marcia, ritrovando i caratteri delle culture nomadiche. Per questo verso egli fu pronto a prendere a modello il nomadismo perenne delle tribù zingane, per le quali Constant venne invitato a progettare delle specie di accampamenti mobili. Allora era una profecia che si scontrava con i caratteri dell'industrialismo pesante, ma il clima del '68 l'avrebbe fatta propria e rilanciata. Purtroppo Gallizio cade in via e non giunse a vedere quei tempi nuovi.

AGENDARTE

ARICCIA (RM). La «Schola» del Caravaggio (fino all'11/02).

● Vasta panoramica sulla pittura caravaggesca romana attraverso oltre 90 dipinti provenienti dalla collezione del mecenate milanese Luigi Koelliker. Palazzo Chigi, piazza di Corte, 14. Tel. 06.9330053

CINISELLO BALSAMO (MI). Alterazioni. Le materie della fotografia tra analogico e digitale (fino al 4/02).

● Circa 100 opere fotografiche, video e installazioni dagli anni Settanta a oggi, di 20 artisti italiani e stranieri che lavorano sulla materia della fotografia. Museo di Fotografia Contemporanea, Villa Ghirlanda, via Frova, 10. Tel. 02.6605661 www.museofotografiacontemporanea.org

FIRENZE. «I mai visti» VI. Poesia d'interni. Capolavori dai depositi degli Uffici (fino al 31/01).

● Il tema della rappresentazione d'interni, intimi e casalinghi oppure luoghi di lavoro o di piacere, in 44 opere di artisti di epoche diverse, dal XIV secolo ai giorni nostri. Sala delle Reali Poste, piazzale degli Uffici. Tel. 055.234773

MILANO. Ironica. La leggerezza dell'ironia (fino al 31/01).

● Attraverso le opere di 13 artisti, da Boetti a Pascoli, da Gilardi a Ontani, l'esposizione indaga la presenza di un'ironia leggera e sottile nell'arte italiana degli ultimi decenni. Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Corso Magenta, 59. Tel. 02.48008015. www.creval.it

ROMA. Frammenti del quotidiano. Natura morta nel primo Novecento (fino al 3/02).

● Il tema della «vita silente», come dice Chirico amava chiamare la natura morta, in una quarantina di dipinti di artisti, soprattutto italiani, da Chini a Carrà, da Noci a de Pisis. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621 www.nuovagalleriacampodeifiori.it

ROMA. Luciano Cacciò. Alberi (fino al 17/02).

● La mostra presenta 20 opere su tela e su carta dal ciclo «Alberi», dello scrittore e giornalista Cacciò (Ancona 1926 - Roma 2003), indirizzato alla pittura da Sebastian Matta. Studio S-Arte, via della Penna, 59. Tel. 06.3612086

A cura di Flavia Matitti

LE MOSTRE All'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma e all'Archivio di Stato di Torino un interessante panorama

Ve la disegno io l'arte dei Novanta

di Pier Paolo Pancotto

Stupisce un po' - ma in fondo, poi, non troppo - che per avere periodicamente un campionario se non completo almeno esaustivo dell'arte italiana degli ultimi anni sia più facile far riferimento all'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma ed all'Archivio di Stato di Torino (istituzioni che, per quanto aperte a diversi settori di approfondimento scientifico, orientano la loro azione di ricerca in ambiti operativi ben definiti) piuttosto che a quelle realtà espositive e di documentazione destinate per loro stessa natura esclusivamente a questo compito e proprio con questo scopo nate nell'ambito delle pubbliche amministrazioni. Stupisce ma è proprio ciò che avviene e la mostra *Idea. Disegno italiano degli anni Novanta* (a cura di Laura Cherubini e Giorgio Verzotti, catalogo Silvana Editoria-

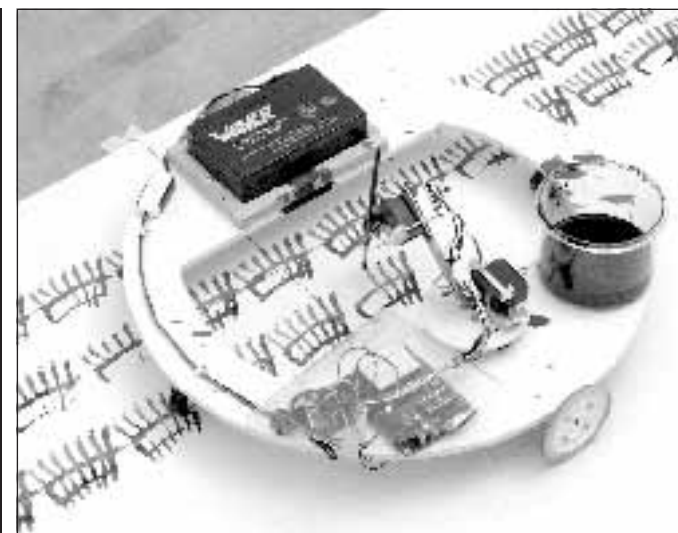
le), realizzata all'interno del ciclo *Vetrine alla Calcografia* ideato da Luigi Ficacci a partire dal 2000, ne è la brillante conferma. L'Idea intorno alla quale essa si sviluppa nasce da una riflessione su che ruolo occupi il disegno nella produzione artistica italiana contemporanea, in particolare in quella che si è venuta ad affermare tra gli anni Ottanta-Novanta del '900 ed oggi; e che, sebbene sotto forme differenti tra loro per sfumature ed accenti, risulta piuttosto notevole così come la rassegna odierna - ordinata prima negli scenografici spazi di Palazzo Poli a Roma e poi in quelli della sede dell'archivio torinese - pone in evidenza, selezionando una serie di opere di alcuni tra i più noti esponenti dell'ultima generazione. Dei quali Stefano Arienti (Asola, 1961) costituisce forse il caso più esemplare considerandolo l'attitudine che egli da sem-

Idea. Disegno italiano degli anni Novanta Roma
Palazzo Fontana di Trevi

fino al 26 gennaio
Torino, Archivio di Stato
1-23 febbraio

pre dimostra nei confronti del supporto cartaceo (ma anche tessile, acrilico...) e degli interventi che è possibile compiere su di esso, alcuni dei quali d'impianto decisamente grafico; ne sono un esempio i suoi bellissimi parati che, srotolati ed appesi al muro, presentano preziose decorazioni a motivi geometrici o vegetali impresse sulla superficie bianca con precisione calligrafica. Come lui anche Eva Marisaldi (Bologna, 1966) sembra orientare la propria ricerca sulle grandi superfici così come la *My kinky machine* che ella ha pensato in collaborazione con Enrico Serotti dimostra: un fantasioso macchinario in legno e metallo che,

collegato ad un computer, è predisposto a realizzare immaginarie «tappezzerie per feste» a china su carta. Altri autori selezionati, invece, sembrano considerare l'esercizio grafico soprattutto nella sua dimensione preparatoria e progettuale - Paola Pivi, Simone Berti, Grazia Toderi, Diego Perone - e altri ancora privilegiano la capacità che questo sistema espressivo possiede nel registrare impressioni e memorie individuali. Tra questi c'è certamente Stefania Galeati (Bagnocavallo, 1973), la quale presenta un gruppo di pagine di carta o di legno sulle quali ha ripreso ossessivamente alcuni Bunker abbandonati e che, sparse sulla parete, vengono a comporre un'installazione particolarmente suggestiva per la capacità che possiede di condurre il pensiero ad un senso di pace e, contemporaneamente, di remota inquietudine; o Vedovamazzei, cioè il duo Stella Scala (1964) - Simeone Crispino



«My kinky machine» di Eva Marisaldi

(1962), che, con la consueta ironia, ripropongono in *This is what you want, this is what you get* la loro immaginaria traduzione in forma di tavolo da biliardo della planimetria dell'Istituto Nazionale per la Grafica, trasformando il ricordo di un dato reale e concreto - il profilo di un complesso architettonico - in un'entità del tutto nuova e dai toni quasi fiabeschi. Sulla stessa linea, seppure con sviluppi ben più variegati e per certi

versi autonomi dalla struttura esplicita del ricordo originale, si muovono anche Vanessa Beecroft, Maurizio Cattelan, Liliana Moro e Massimo Bartolini (Cecina, 1962) autore di 34 orizzonti con scena erotica ove la sensualità del tema affrontato si declina in un linguaggio grafico dai contorni estremamente raffinati nei quali i termini evocativi hanno il totale sopravvento su qualsiasi concessione di carattere descrittivo o speculativo.

MEMORIA

I deportati del colore

La distruzione di un'intera generazione di artisti nel tempo buio del nazismo è testimoniata a Torino al Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, dei Diritti e della Libertà in una bella rassegna intitolata Montparnasse deporté, artisti europei da Parigi al lager, un evento unico che risponde alla barbarie con la voce dell'arte e con l'eco silenziosa di un dolore immenso. La mostra (60 opere fra dipinti, disegni, incisioni e piccole sculture), realizzata a Parigi a cura di Sylvie Buisson, conservatrice del Museo di

Montparnasse, e accolta successivamente allo Yad Vashem di Gerusalemme, è per la prima volta in Italia. Voluta dalla Regione Piemonte e accompagnata da un catalogo di gran pregio (Elede), fa rivivere il sogno



MONTPARNASSE DÉPORTÉ
Artisti europei da Parigi al Lager Torino
Museo diffuso della Resistenza
fino al 9 aprile

di tanti artisti, in gran parte ebrei, che erano giunti a Parigi da tutta Europa agli inizi del '900 e poi dall'Est europeo sotto la pressione dell'antisemitismo. Con il loro bagaglio di conoscenza e di fresche ispirazioni si erano affacciati ad un mondo pieno di vita e di fermenti culturali, artistici, politici. A Montparnasse avevano portato le loro speranze di trovare un'atmosfera propizia alla libertà e la certezza di sottrarsi alla tempesta delle

persecuzioni naziste. Ma quello specchio di universo ebraico non sfuggì alla morsa. Negli anni Trenta la pressione dei seguaci di Hitler giunge a Parigi, favorita dai poteri pubblici. Molti se ne rendono conto e si rifugiano nel sud della Francia o in America. Ma chi non può muoversi resta nel suo studio, dove non si sottrae all'arresto e al trasferimento nei centri di raccolta come Drancy, tappa intermedia nel viaggio verso sofferenze indicibili e la morte. Neppure le loro opere sono risparmiate da quella furia sfrenata. Di molti lavori e dei loro autori sono rimaste solo le tracce, ma con pazienza Sylvie Buisson ha messo insieme quanto ha potuto e «piangendo di gioia, ha accolto come gioielli questi

quadri». Si tratta di opere realizzate a Parigi o altrove, prima dell'arresto o più tardi nei campi di concentramento. I nomi sono tanti, gli stili, gli influssi e i linguaggi sono diversi, ma visti lì tutti insieme quelle espressioni d'arte, spesso di alta qualità, toccano il cuore. La barbarie nazista, un abisso in cui l'intera umanità è precipitata, è testimoniata nella tristezza indecifrabile del volto di David Goychman, che si è ritratto poco prima di morire sullo sfondo di un reticolato su cui sventa la torre di guardia (nella foto) e nella poesia stupenda dedicata da Marc Chagall agli artisti martiri, che così termina: «Si spegne l'ultima scintilla, / Svanisce l'ultimo corpo. / Tutto si svolge come prima di un nuovo diluvio. / Mi alzo e vi dico addio, / E prendo la strada che porta al nuovo Tempio, / E là accendo un lume per la vostra immagine».

Mirella Cavaglia

PALAZZO STROZZI

Da Cézanne a Galileo

Un programma triennale per rilanciare Palazzo Strozzi e trasformarlo in un cantiere della cultura. Si articolerà nei tre spazi del cinquecentesco palazzo fiorentino: il «piano nobile» per le grandi mostre (sette in questo primo triennio); la «Strozzina» per le arti contemporanee; il Cortile che ospiterà conferenze, concerti e sarà aperto ai giovani. Il rinnovato Palazzo Strozzi vivrà il suo debutto dal 2 marzo al 29 luglio con *Cézanne a Firenze*, mentre ad otto-

bre prenderà il via *La moda che cambia la moda*, in collaborazione con il Los Angeles County Museum of Art, dedicata ai rivoluzionari stilisti degli ultimi vent'anni. Tre gli appuntamenti del 2008: in primavera *Impero Celeste* sull'arte cinese antica, in estate *Dipingere la luce* sulle tecniche e i segreti dell'Impressionismo, in autunno *Donne al potere*, dedicata alle due fiorentine regine di Francia, Caterina e Maria de' Medici, e ai famosi arazzi creati in loro onore. Nel 2009, anno di Galileo, la grande mostra storico-scientifica *Macrocosmo* (la rappresentazione dell'Universo dagli antichi all'invenzione del cannocchiale) coprirà primavera ed estate. In autunno *Dolci Inganni*, ovvero l'arte del trompe-l'oeil.